

# AUGUSTUS

A CURA DEGLI STUDENTI DEL LICEO AUGUSTO

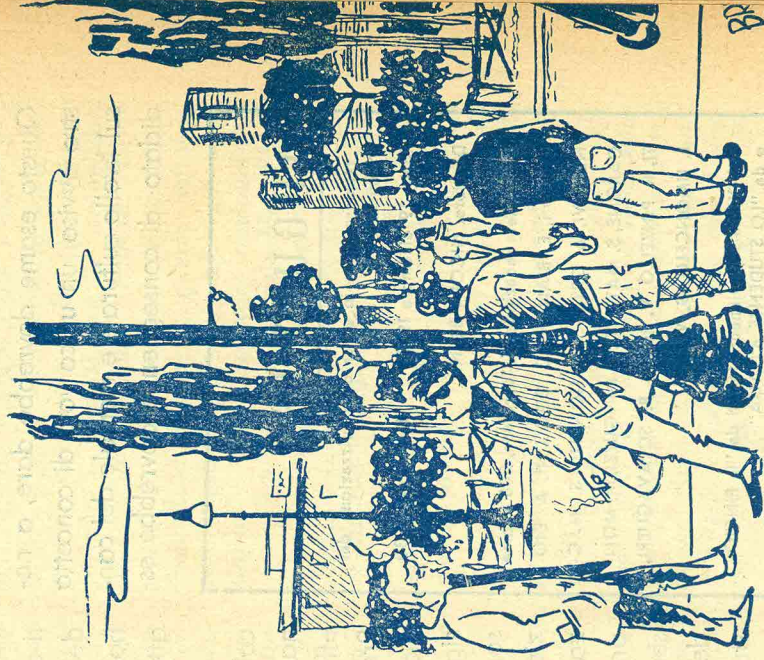
## CONTINUIAMO

### UNA TRADIZIONE

Nel riprendere per il quarto anno consecutivo le pubblicazioni del giornale del Liceo « Augusto » riassumiamo brevemente i motivi ed il programma che ci hanno indotto a continuare questa iniziativa, che già in passato ha riscosso il favore dei colleghi del nostro Istituto.

Intendiamo fare del giornale un centro d'interesse per i problemi che più direttamente riguardano la nostra vita e la nostra condizione di studenti. Desideriamo che esso sia per noi un utile terreno d'incontro, su cui possiamo dibattere ed esporre le nostre idee. Desideriamo restare su un piano apolitico e trattare, con animo sereno e spirito critico costruttivo, i problemi della scuola esprimendo su di essi un giudizio comune.

Pensiamo che la scuola non debba rappresentare per noi studenti un luogo di coazione, bensì (e particolarmente il liceo) uno strumento di liberazione intellettuale e fisica, che ci consenta di sviluppare interamente la nostra personalità, individuando



Occorre che i giovani assumano una funzione positiva nella società e concorrano alla risoluzione dei loro problemi



le nostre tendenze e dandoci quella maturità necessaria per accedere ai gradi più alti degli studi e per occupare, in un domani non lontano, un posto di responsabilità nella società.

Riteniamo che l'attuale ordinamento scolastico sia ormai inadeguato rispetto ai tempi ed auspichiamo una riforma di strutture e di programmi, vista in funzione del concetto di maturità, che modifichi il carattere troppo spesso nozionistico ed enciclopedico dell'insegnamento nel liceo classico e che faccia dell'esame di Stato un esame veramente « di maturità ». Questo esame dovrebbe dare, a nostro avviso, un unico voto di concetto sul livello culturale e mentale del candidato: di conseguenza dovrebbe es-

sere eliminato l'esame di riparazione, il quale rappresenta, sotto questo punto di vista, un controsenso, in quanto che, se il candidato non raggiunge la cosiddetta « maturità » al primo esame, è pressochè inconcepibile che la raggiunga dopo tre mesi al secondo esame.

Abbiamo già detto che la scuola non deve essere un luogo di coazione: appunto per questo auspichiamo che nella scuola si instauri tra professori e studenti un clima di reciproca collaborazione, cioè che i professori rinuncino definitivamente ai toni cattedratici e stimolino l'iniziativa da parte degli studenti, e che gli studenti acquisiscano una maggiore coscienza delle proprie responsabilità e collaborino con i professori mediante una attiva partecipazione alle lezioni.

All'instaurazione di questo clima di collaborazione in tutto il Liceo-Ginnasio speriamo di poter contribuire efficacemente con il nostro giornale. Prendiamo già atto e ci compiaciamo dell'atteggiamento favorevole del signor Preside e di numerosi professori nei riguardi di questa nostra iniziativa. Speriamo di essere all'altezza della fiducia riposta in noi e, soprattutto, di riuscire ad interpretare i sentimenti e a soddisfare le esigenze della stragrande maggioranza degli studenti del nostro Istituto, ai quali chiediamo suggerimenti e collaborazione.

NICOLA BRUNI

## AGUSTUS

Numero unico in attesa di autorizzazione del Tribunale

Roma, 19 dicembre 1957 Una copia L. 30

Direttore: NICOLA BRUNI

Direzione e Redazione: V. Tuscolana, 208 - Roma  
Redattori: E. BIANCHI, C. CIPOLLINI, A. DI NESALVI, A. GRASSO, E. LIONETTI, S. MACCARONE, S. MATTETTI, B. MINGUZZI, M. MONTI, R. PINZELLO V. ROSSI, R. SCRAVAGLIERI, L. LIMONCELLI, G. VERNA.

Clichés gentilmente forniti da "IL PINCIO" e da "LO STUDENTE D'ITALIA"

TIPOGRAFIA FERRETTI - ROMA

— Mentre riprendevamo contatto con l'edificio scolastico, per vari mesi obliato, molte novità hanno colpito l'attenzione di noi veterani, che ritornavamo a trascorrere alcune ore della nostra preziosa ed occupatissima giornata, seduti sui banchi di aule più o meno confortevoli.

I banchi! Ecco, una novità riguarda proprio i famigerati nuovi banchi. Intanto bisogna dire che qualcuno, forse d'accordo con qualche rivenditore di ferri vecchi, ha fatto man bassa di quegli strani aggeggi, a forma di punto interrogativo, situati ai lati degli stessi, sicchè, per ovviare a tale inconveniente, sembra che li abbiano addirittura saldati. Non si può dire, poi, che essi siano rispondenti alle peculiari necessità di coloro che li adoperano. Una grave lacuna, infatti, è quell'apertura anteriore, che impedisce anche ai ragazzi più diligenti dei primi banchi di dare una sbirciatina al quotidiano sportivo che, con molto zelo hanno acquistato prima di venire a scuola. Non parliamo, infine, dell'assoluta impossibilità di celarvi qualche libricolo, tanto prezioso in occasione dei compiti in classe.

L'unico vantaggio pratico riguarda i professori, specie quelli di non eccelsa levatura... fisica, i quali chissà come si sentiranno importanti, dall'alto di quelle vecchiette e pur tanto tenaci cattedre, mentre dominano la scolaresca compresa nelle ristrette dimensioni dei suddetti banchi!

— Ma, cosa inaudita e che ha destato la meraviglia di quanti da vari lustri frequentano il nostro beneamato Ginnasio-Liceo, è stata la inopinata nonché gratuita distribuzione di un diario scolastico altamente istruttivo e che è il tocasana specie durante qualche tasto, verso la fine, quei riquadri che per intestazione portano scritto "Pensieri... Schizzi... Ricordi, dei miei compagni di scuola"? E quale miglior sistema, per sollevare lo spirito oppresso, del fare una simpatica ca-

ricatura, magari del nostro migliore amico! Prendiamo atto dunque di questo delizioso dono.

— Tuttavia ciò che più ci ha sorpreso e particolarmente addolorato è stata la scomparsa di tutto un gruppo di nostre colleghe: tutta la sezione G si era volatilizzata dall'Istituto. Che fine aveva fatto? Attoniti ci siamo messi alla ricerca delle nostre unità e, dopo gran fatica, le abbiamo ritrovate, tutte serie e compunte, mentre uscivano insieme con le ragazze della sezione F da un istituto religioso (un asilo infantile), sotto il manto sguardo di una simpatica suora. Povere, care bambine! Allora siamo stati presi da irritazione e sconcerto. Perché debbono stare lontano dal nucleo centrale dell'Augusto... e da noi, queste ragazze delle sezioni F e G? L'anno scorso questa sorte era toccata alla sezione B, che ora per fortuna è tornata tra le accoglienti braccia del vecchio Istituto. Certo questa è una situazione strana ed insostenibile, dovuta a quella deficienza di aule che è un male non certo limitato; ma a carattere nazionale.

— Qualcuno, però, potrebbe obiettare che proprio contiguo al vecchio edificio scolastico ne è sorto uno nuovo. A chi esso è destinato? Perché da questo non si ricavano le aule che mancano? Se non altro, si porrà fine alle marce forzate, necessarie attualmente, per spostarsi in tempo utile, appena terminate le lezioni, dalla scuola alla pseudo-succursale. E scusatemi se è poco.

Però, care vecchie colleghe, sapiate che, se pur lontane, siete sempre presenti nel nostro animo e vogliamo sperare che apprezziate come meritano le acrobazie che noi facciamo per riuscire ad incontrarvi alla ora di uscita.

E per finire un augurio di cuore che queste care esuli tornino presto da noi.

MARIO MONTI



# saluto dei propri. Baratta

## alle alunne del corso B

Con grande emozione è avvenuto lo scambio di saluti tra il prof. Baratta e le sue alunne che hanno avuto modo di apprezzarne la competenza, l'efficacia didattica, l'amorevolezza, l'equilibrio e il preciso senso di giustizia.

Il prof. Baratta, per raggiunti limiti di età, ha dovuto infatti lasciare l'insegnamento, dopo aver profuso il meglio di sé stesso nella formazione culturale di diverse generazioni di studenti, sempre ammirato ed amato per la paterna dedizione alla missione di educatore.

Un vuoto doloroso è rimasto nell'animo dei giovani che peraltro augurano al loro professore un lungo e felice riposo, allietato dalla soddisfazione del vedere sempre scrupolosamente compiuto.

Anche il prof. Baratta si è sentito profondamente commosso nel dare addio ad alunne e colleghi.

Prova ne è la bella lettera che egli ha voluto ad essi inviare e che siamo lieti di riportare qui:

« Messaggio alle mie care alunne del Corso B ».

« Il gentile saluto che Voi, mie care alunne, mi avete voluto dare nel convitto di lunedì scorso, ha toccato profondamente il mio cuore. Non potrò mai più dimenticarvi, né dimenticherò il Vostro pensiero affettuoso e delicato che risuonerà sempre nel mio animo come la voce ultima della Scuola che in coro mi ha chiamato e rivolto il commosso saluto. Ed io l'ho con nostalgia accorato e con venerante rispetto.

Grazie, grazie infinite, mie dilette alunne, di tutto: delle vostre artistiche pergamene firmate da Voi tutte, del grazioso quadro e del sontuoso ricevimento organizzato così signorilmente.

Il vostro professore, Raffaele Baratta  
Roma, 4 novembre 1957 ».

## Addio, professoressa Clarke

Un grave lutto ha colpito la nostra scuola. Si è spenta, la sera del 20 ottobre, minata da un male inguaribile, la professoressa Isabella Clarke, valente ed inestimabile insegnante del Corso B.

E così ci hai lasciati. La tua forte fibra, che da lungo tempo lottava col male, ha improvvisamente ceduto e tu, cara professoressa Clarke, sei scomparsa dal mondo dell'Augusto, lasciando un vuoto incolmabile. Noi che ti abbiamo amato, a cui sei stata d'esempio mirabile e di guida preziosa negli anni del tuo insegnamento, ci chiediamo ancora, sgomenti, come ciò sia potuto accadere. La tua voce limpida e dolce al tempo stesso, il tuo caro volto sereno, animato da tante speranze, sono ancora vivi nel nostro animo. Tanti anni passeranno e si concluderà il ciclo della nostra vita, prima che si possa estinguere nei nostri cuori il tuo ricordo.

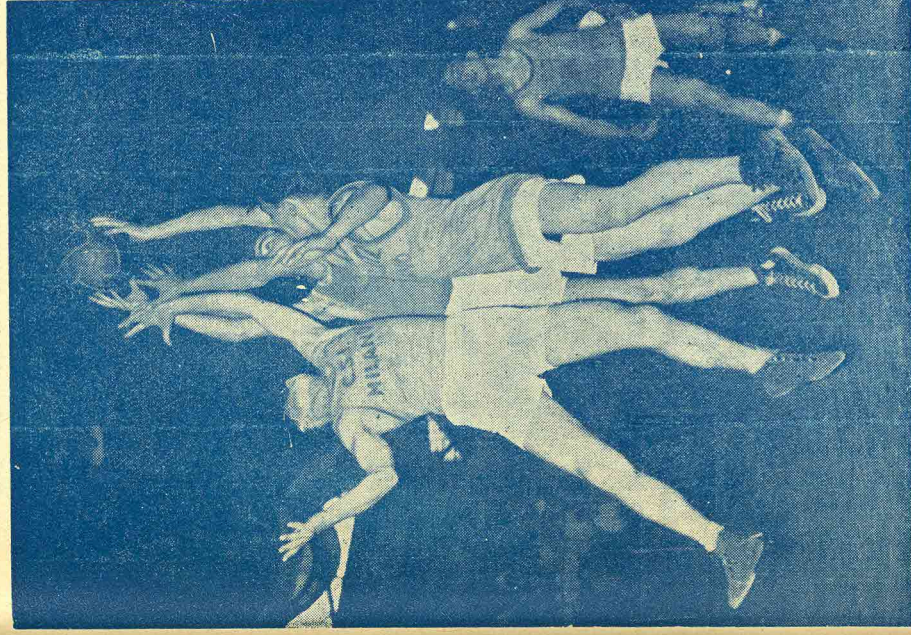
Noi ti ringraziamo, per tutto quello che tu hai dato alla Scuola, per quell'esempio mirabile di vita attiva e di amore allo studio e al lavoro, che hai saputo infondere nell'animo di tutti coloro che ti hanno seguito. Ti ringraziamo per l'affettuosità con cui ci hai guidato, e per il sorriso che animava sempre il tuo volto, quel sorriso tanto caro e tanto materno.

L'Augusto è vuoto senza di te. Siamo ancora stupiti e meravigliati e non riusciamo ad immaginarci immobile, immersa in un sonno eterno, senza risveglio, e ti aspettiamo ogni giorno, ma invano. Tu non sei più!

B.L.T.P.

## CALCIO

Giovedì 14 novembre, in occasione dell'inaugurazione dell'anno scolastico, ha avuto luogo al campo « Roma », in via Sannio, un incontro fra la rappresentativa del nostro Istituto e una di ex-alunni. L'incontro ha visto vincitrice per 2-1 la nostra squadra, che aveva la seguente formazione: Martino I. Tancredi, Stanco (capitano), Martinc II (D'Orazio), Labianca, Di



Lusio, Castrini, Marinangeli, De Renzi, Faggioli, Zanuzzi.

Dopo un inizio equilibrato, gli universitari erano i primi a passare in vantaggio al 23' sfruttando un'indiscisione del portiere Martino I, ma la pronta reazione dei nostri raccoglieva, dieci minuti dopo i suoi frutti con una bella rete segnata dall'ala destra Castrini, a conclusione di un'azione di linea intessuta da Zanuzzi, De Renzi e Faggioli. A coronamento della propria superiorità di pressione, la squadra dell'Augusto, allo scadere del primo tempo, realizzava la seconda rete con un violento tiro da trenta metri del mediano Di Lisio che sorpredeva nettamente il portiere avversario Celestini. Grazie a maggiori doti di fiato e di resistenza fisica, l'Augusto riusciva nella ripresa a condurre in porta la contrastata vittoria, mettendo anche sovente in pericolo la squadra avversaria.

Tra i nostri il migliore è stato il capitano Stanco; si sono distinti anche Mariangeli Faggioli e Labianca. Discreto l'arbitraggio.

## PALLACANESTRO

Anche quest'anno avrà luogo il campionato interno per sezioni di pallacanestro (negli scorsi anni fu vinto dalla sezione C), organizzato dal nostro giornale, sotto l'esperta guida del prof. Palazzo, direttore del nostro Gruppo Sporti-

(continua a pag. 6)

Rodolfo Pinzello





★ C I N E M A ★

# I GANGSTERS

## la decima Musa

Il mondo della malavita, animato da una lotta, disperata e senza quartiere per il predominio o per la sussistenza, governato dalla sola legge del più forte, che inesorabilmente segue il suo corso, ha sempre adestato in larghi strati di pubblico un fascino ed un interesse straordinario. E' quello stesso carattere primordiale, che lega fuorilegge, nei loro rapporti, a colpire la fantasia ed il cuore di uomini che da sempre sono abituati all'ordine e alla giustizia, di uomini la cui vita di ogni giorno si svolge senza scosse e dalla quale è bandita ogni benchè minima forma di violenza, unque il mondo della malavita costituisce per il cinema una delle più copiose sorgenti da cui attingere a piene mani, ed offre ai produttori la possibilità di fare films destinati ad avere per lo più un discreto successo commerciale. Purtroppo, Vi prenderanno parte le seguenti cinque squadre: Sez. A-H, Sez. C, Sez. D. - E, Sez. I-L Ginna-

(Continua da pag. 5)

## LO SPORT NELL'AUGUSTO

Saranno in paglio medaglie per la prima e seconda classificate e per il capocannoniere. Sotto l'egida dell'« Augustus » saranno anche organizzati incontri con le squadre di altri istituti e sarà iscritta una nostra rappresentativa all'annuale torneo di pallacanestro fra le scuole secondarie di Roma.

Rodolfo Pinzello

annualmente vengono prodotti, e vadano ad arricchire il patrimonio della cinematografia mondiale.

E' questo il caso di due films che negli ultimi anni hanno riscosso vasto successo di pubblico e di critica: « Riffi », e la « Giungla d'asfalto ».

Riffi nel pittoresco gergo della malavita parigina vuol dire zuffa, trabusto tumulto... Ma esso compendia e trascende tutti i sunnominati significati, chè sta ad indicare allusivamente la violenza che regola i rapporti tra uomo e uomo, una sorta di norma che è appunto la legge del più forte di cui si diceva all'inizio.

Da questo spunto prende le mosse la vicenda narrata da Jules Dassin, che trascende il singolo episodio per assurgere ad un più vasto significato. Come « Giungla d'asfalto », « Riffi », narra la storia di una banda di criminali che hanno organizzato un colossale furto di gioielli studiato con scientifica precisione. Ma una sostanziale differenza tuttavia dà ad ognuno dei due films un proprio volto, differenza da ricercarsi non tanto nel diverso svolgimento del tema iniziale quanto piuttosto nella diversità dei protagonisti.

In « Riffi » è la regia di Jules Dassin a ricoprire il ruolo di vera protagonista. Una regia equilibrata, ricchissima di spunti e momenti felici, che si espande dapprima nella narrazione del furto (autentico pezzo di bravura e non, come vorrebbero alcuni, esibizionismo) poi nella narrazione della lotta che i ladri devono sostenere con una gang rivale. Benchè si sviluppi nel mondo ambiguo e pittoresco dei bassifondi, la narrazione non specula mai sui luoghi comuni offerti dalla materia, non si perde nella ricerca di effetti e di colpi di scena. Ne risulta una tensione molto più efficace di quella ricercata a bella posta dai maestri del brivido, appunto perchè essa sor-ge spontanea, inerente allo stesso procedere della vicenda.

In « Giungla d'asfalto », il ruolo di protagonista è assunto dall'umanità dei personaggi, una umanità che traspare evidente da ogni fuorilegge che partecipa al furto. Ognuno ha una sua storia, una sua travagliata, virile sofferenza, cosicchè se essi, presi complessivamente meritano il disprezzo e la condanna, presi ad uno ad uno invece con iustano il nostro cuore e lo fanno vibrare di pietà e commozione. E benchè il colpevole sia studiato nei minimi particolari, pure esso fallisce quando entra in gioco l'imponderabile; e l'imponderabile, oltre ad episodi casuali, è appunto l'umanità dei banditi che non sono ciechi ed insensibili strumenti, ma uomini soggetti all'errore ed alle passioni. Come l'omonimo romanzo di W. B. Burnett (da cui è tratto), il films si colora dell'introspezione nell'animo dei vari personaggi, soffusi di un esasperato romanticismo, veri come la stessa vita.

Valerio Rossi

## LA REDAZIONE DELL' AUGUSTUS

AUGURA

AI PROFESSORI  
AI COLLEGGI  
AI BIDELLI

Buon Natale



Ha inizio con questo primo numero dell' "AUGUSTUS" una nuova rubrica che, almeno lo speriamo, non dovrebbe faticare per incontrare il vostro consenso; si tratta, e già lo avrete capito dal titolo, di una serie di interviste che andremo, ogni volta, rivolgendo a quelle personalità che, per la loro attività, hanno avuto modo di distinguersi nei vari campi della musica, della letteratura, del teatro, del cinema, ecc. L'intervistato di turno è oggi Alberto Pincherle, meglio conosciuto sotto lo pseudonimo di Alberto Moravia, senza dubbio uno dei maggiori scrittori contemporanei italiani; si tratta di uno di quei pochi scrittori, per intenderci, le cui opere, nonostante le molte critiche, spesso formulate da vari parti nei loro confronti, vengono sempre lette dal pubblico con notevole interesse e con indiscutibile assiduità.

Il farmi concedere da lui un'intervista è stato tutt'altro che difficile e quel che più mi è stato d'aiuto nello svolgimento di questo compito, invero assai piacevole, è stato proprio quel suo continuo far in modo che l'intervista stessa si svolgesse in un clima di massima correttezza. La prima domanda è quella ramai di prammatica per ogni intervista che si rispetti: «Quali sono, innanzi tutto, i suoi progetti per il futuro? Sta forse lavorando intorno a qualche nuovo libro?». Veramente - mi ha risposto Moravia - in questi giorni sto svol-

gendo un'attività che è prettamente giornalistica; sto lavorando, infatti, intorno ad una serie di articoli riguardanti il Giappone». Il ghiaccio era ormai rotto, gli rivoltisi, quindi, con una maggiore disinvoltura, la seconda domanda: «Qual è, fra i tanti personaggi cui lei ha dato vita, quello che più crede rispecchi la sua personalità?».

«E' difficile, mi creda - mi ha risposto Moravia - scegliere fra i tanti personaggi della mia produzione quello che più degli altri rispecchia la mia personalità, e questo in quanto ad ogni mio singolo personaggio, a quello principale come a quello secondario, io do un po' di me stesso, in modo che essi, sembrerà un paradosso forse, ma in effetti non lo è, vengono ad essere sempre i medesimi, varie forme psicologiche, cioè, di uno stesso tema». Ormai ero lanciato: «Nello scrivere un libro - gli chiesi - lei sa già sin dal momento in cui lo inizia quale ne sarà la conclusione oppure attende che questa si vada maturando a poco a poco con il progressivo svolgersi della vicenda?».

«No, mai quando incomincio un mio nuovo lavoro ho in mente quella che penso ne sarà la conclusione; se del resto così fosse, una volta giunto alla fine, essa sarebbe inevitabilmente cambiata rispetto a quella ideata; penso d'altronde che che la stessa cosa accada anche alla maggior parte degli altri scrittori; pensi che a volte si inizia un libro

avendo in mente una sola frase, un solo nome; il resto viene immancabilmente col tempo». Pensava sin da ragazzo - continuai a domandare - che da grande avrebbe fatto lo scrittore? non è stato portato piuttosto a questa attività da particolari vicende della sua vita? La risposta a questa domanda è veramente immediata: «Avevo solo nove anni quando incominciai a scrivere!» e non è certo difficile veder riflesso in essa quello che è uno degli aspetti più significativi, in quanto è il presupposto fondamentale di tutta la sua produzione, della personalità di Moravia: quel suo sentirsi cioè scrittore per vocazione e non per caso che trapela dalla lealtà espressiva di ogni suo lavoro. Se c'è ora fra voi qualche aspirante scrittore faccia bene attenzione: «Quali crede che siano - ho infatti chiesto a Moravia - le maggiori difficoltà che uno scrittore giovane può incontrare agli inizi della sua carriera?».

Molte e di vario genere: - mi ha detto - una delle più gravi, ad esempio, è l'immediata commercializzazione delle sue opere, fatto questo che soffoca sul nascere tutto il loro eventuale valore artistico; altro ostacolo non indifferente da dover superare è senza dubbio l'eventualità di un successo immediato, un successo che spesso e volentieri dà alla testa e che impedisca allo scrittore ancora troppo giovane di poter continuare a lavorare con quella calma, con quel-

la serenità e con quel trasporto che gli sono indispensabili per il ripetersi del successo iniziale». — «Pensa che in Italia la gioventù legga molto, sufficientemente o troppo poco?». Attendeva con una certa curiosità la risposta di Moravia e vi assicuro che quanto ho dovuto sentire mi ha lasciato veramente perplesso: «Non sono in grado di rispondere - ha infatti risposto Moravia - a questa domanda specifica e questo in quanto, nella mia qualità di scrittore, posso solo dire quanto si legga in Italia e non in qual misura legga la gioventù italiana; per quel che riguarda il primo quesito posso assicurare che in Italia si legge veramente troppo poco; pensi che vi è solo una ristrettissima cerchia di persone (non più di ventimila) che si tiene convenientemente aggiornata con quelle che sono le novità librarie più significative». «Ma non pensa - ho allora soggiunto - che molto dipenda anche dalle non indifferenti difficoltà economiche che una tale assiduità comporterebbe e che non tutti sono certo in grado di poter superare?». Certamente - ha continuato Moravia - e questo è un discorso che andrebbe rivolto a molti editori i quali spesso pensano che una ricca e sgargiante veste editoriale possa ovviare, a volte, allo scarso valore artistico di molti libri; l'istituzione di collane economiche che con-

(continua a pag. 10)



ovvero:

## "PERCHE' CI PIACE BALLARE"

"... only you ...": il disco gira sul grammofono e deliziose scarpine di lucida pelle o di camoscio, nere, azzurre, marroni (questi particolari sono per le lettrici), insieme con splendidi mocassini si muovono ritmicamente.

In estate ed in inverno, almeno una volta alla settimana, migliaia di ragazzi si riuniscono e, alle vertiginose note di Elvis Presley, ai potenti acuti di Frankie Laine, alle meravigliose interpretazioni dei Platters, ballano felici.

Anche io sono una di loro. Spesso però mi sono chiesta perchè sto per tre o quattro ore a fare due passi a sinistra, uno a destra, due avanti, due indietro, giravolte, ecc., anche se dopo... (i bal-

terini si renderanno perfettamente conto dei punteggi). Perchè insomma mi piace ballare?

A questo angoscioso interrogativo non ho saputo rispondere ed allora ho chiesto il parere di alcuni ragazzi. Con aria di grande cronista, tenendo in una mano un taccuino e nell'altra un immaginario microfono, ho chiesto loro: "Perchè vi piace ballare?". Le risposte certo non sono venute subito, ma sono venute e sono state varie: "Prima di tutto perchè mi piace la compagnia, poi perchè ho bisogno di muovermi ed il ballo è un modo elegante per farlo". "Perchè è il modo migliore per godere la musica jazz, infatti, se ascolto un "rock'n'roll", riesco a gustarlo perfettamente solo ballando". Perchè ho fatto questa constatazione: che mentre si balla non si pensa assolutamente a niente o si pensa solo a cose allegre. "Perchè è un'astrazione" (ma!!), "Perchè mi piace" (grazie!!), ed altre press'a poco simili. Alcuni ragazzi mi hanno fatto lunghissime trattazioni su questo tema, ma ho pensato bene di non riferirvele, per non farvi dormire fuori orario.

Dunque, dopo aver ascoltato queste esaurienti risposte, ho cercato di trarre la conclusione, e mi è sembrato che, riassumendole tutte insieme, avrei potuto rispondere alla domanda che mi ero posta, ed inoltre avrei dovuto aggiungere che questo "piacere" fa parte di noi, della gioventù. Non solo della gioventù 1957, ma anche di quella composta di dame e cavalieri che danzavano con serietà il minuetto e di quella composta di longilinee fanciulle che danzavano il charleston. Quindi non ha poi del tutto torto colui che ha risposto: "Perchè mi piace".

Ettore Bianchi

Stefy

## PENSIERI SULLE LETTERE DI UNA RAGAZZA OLANDESE

(DAL DIARIO DI ANNA FRANK)

Cosa è in definitiva questo libro che da un po' di tempo a questa parte sta commuovendo le platee ed i lettori di tutta Europa?

E' un diario, un piccolo quaderno in cui una ragazza olandese, una bambina di appena tredici anni, rivolgendosi ad una sua ipotetica amica, sola compagna della sua solitudine, narra due anni della sua vita.

Due anni, nulla di più. Ma quanta importanza ha per noi, questo breve periodo dell'adolescenza. E' il momento in cui dobbiamo decidere se sia il caso di unirci strettamente al mondo che ci circonda, aderire intimamente ad esso, amarlo, lottare, oppure rinchiuderci in noi stessi.

Nel giudicare questa opera possono colpirci due aspetti principali. Il dramma visto sotto l'aspetto sociale: Amsterdam occupata, una popolazione, quella ebraica, braccata, arrestata ed uccisa da un immenso genio malefico che possiede tutta l'Europa, l'avvilimento di uomini costretti dalla prigionia all'inazione.

L'altro dramma, più intimo, è quello dello sbocciare di una coscienza di sé. Non voglio sminuire l'importanza dell'odissea ebraica, ma essa costituisce solamente la cornice dentro cui si muove la figura di una ragazza, Anna. Esso fa da sfondo al vero contenuto umano: il mutarsi rapido, sotto la spinta degli avvenimenti, di una bambina in una donna.

La Anna che incontriamo nel primo anno di vita clandestina, infatti, è una bambina normale, buona, di un ca-

attere volitivo, che ha le idee molto chiare sul mondo, sugli uomini, sugli ebrei sui suoi stessi persecutori. Da ogni sua parola traspare un acuto humor che alleggerisce il dramma e impedisce che la disperazione si affacci nella vita.

Anna è tutta protesa nella osservazione di ciò che accade dentro e fuori di essa. Gli abitanti della soffitta in cui vive non le sono simpatici. Anche la madre, anzi direi soprattutto la madre è in urto con lei. Solo un uomo la potrà comprendere, il padre. In questo giudizio obbiettivo che ella fa c'è solo una piccola splendida incrinatura: Peter.

Anna non lo capisce, solamente quando la sua anima si sarà, insieme al corpo maturata, essa capirà che solo uno come Peter potrà essere un suo vero amico. Durante la prigionia i giorni sembrano tutti uguali, lunghi e monotoni. Ma ecco che accade il miracolo! Anna dice di attendere con gioia quei giorni. Non importa più alla ragazza di non poter vedere il sole e tutte le bellezze della vita, basta che esso esista, che sia qualcosa di diverso da se stessa, che si possa amare.

Accanto a me in teatro vi era una matra signora che criticava acidamente, «l'eccezione sessuale, bassa e volgare» della povera Anna. Queste parole mi hanno addolorato profondamente.

Un miracolo così splendido, com'è quello di un'anima, che ha coscienza della possibilità di amare, che sa che questo sentimento è il più bello e il più santo degli an-

ni della giovinezza e che dona questo suo amore in modo puro ed ingenuo, non sembra ormai parlare al cuore di chi ha appena venti anni più di noi? I loro occhi non vedono ormai del mondo che il fango?

E' meraviglioso il fatto che Anna, pur essendo tagliata fuori dai contatti con altri giovani europei, partecipi tanto intimamente ai loro problemi.

Anzi essa annuncia ai giovani la sua scoperta: la scoperta del proprio amore ed il modo di donarlo.

C'è una battuta in cui la protagonista esprime il dubbio di non essere veramente innamorata.

La solita signora accanto a me se ne è uscita in una clamorosa risata che ha dimostrato come non comprendesse affatto (non era la sola in sala) il senso delle azioni della ragazza.

Così poco dunque ci si ricorda del sacro timore che ci incute la totale dedizione all'amore?

Forse coloro che non hanno mai provato questo magnifico stato di angoscia non sanno quanto sia difficile crescere nella mente, oltre che nel cuore.

Non ostante la sua fine tragica, (Anna ed i suoi compagni sono catturati ed uccisi dai nazisti) dal Diario di Anna Frank traspare un grande invito a sperare. Il messaggio che questa piccola ebraica invia ai suoi compagni di tutta Europa è questo: «Ho ancora fiducia negli uomini»

E. Lionetti

La collaborazione al giornale è aperta a tutti. Per il prossimo numero gli articoli debbono essere consegnati entro il 10 gennaio 1958 in segreteria.



*Iscrivetevi al*

## CIRCOLO STUDENTESCO CINEMATOGRAFICO

La quota annua è di L. 500 e dà diritto ad assistere a

**16 PROIEZIONI CINEMATOGRAFICHE** in matinée al  
**CINEMA CAPRANICHETTA**

Le iscrizioni si accettano presso la sede del circolo, in via dei Cappuccini 19, int. 4 (Via Veneto), o presso gli appositi incaricati.

L'inaugurazione avverrà **DOMENICA 22 DICEMBRE P. V. ALLE ORE 10 AL CAPRANICHETTA CON IL FILM:**  
**"UN GIORNO NELLA VITA"**

*Presenterà il regista Blasetti*

## STUDENTI!

perchè questa iniziativa possa continuare

**LEGGETE E DIFFONDETE**

**L' "AUGUSTUS"**

*è il Vostra giornale*

# AUGUSTUS

ORGANO DEGLI STUDENTI DEL LICEO AUGUSTO

## LA SCUOLA NELLA COSTITUZIONE

Dieci anni or sono entrava in vigore la nuova Costituzione Italiana, contenente norme miranti a mutare l'ordinamento politico, economico e sociale del Paese e a soddisfare l'ansia di rinnovamento della società italiana.

La Costituzione fonda il nuovo Stato sulla libertà, sul riconoscimento della sovranità popolare, sul lavoro, sui diritti dell'uomo, sull'eguaglianza dei cittadini e sul rispetto della famiglia, regola i rapporti fra i cittadini e dà allo Stato un ordinamento democratico, conforme a tali principi.

Essa abbraccia tutta la vita della società italiana e quindi anche la scuola, che nella società ha l'importantissimo compito della formazione culturale e mentale delle nuove generazioni e a cui perciò debbono essere rivolte particolari cure da parte dello Stato.

Secondo la Costituzione la scuola è ispirata al principio della libertà della cultura, per cui non solo deve

applicarsi anche nella scuola la libertà di pensiero prevista dall'articolo 21, ma è sancita anche la libertà d'insegnamento (art. 33). Infatti, nonostante che lo Stato detti le norme generali sull'istruzione ed abbia il dovere di istituire scuole statali per tutti gli ordini e gradi, l'insegnamento non rappresenta oggetto di monopolio, bensì anche « enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione ».

Naturalmente per le scuole private che richiedono la parità sono previste opportune garanzie, quali un eguale trattamento scolastico e l'esame di Stato.

La libertà della scuola non avrebbe senso, se, come accadeva cinquant'anni fa, fosse una libertà di pochi e quindi un'oppressione per gli altri.

La Costituzione si preoccupa perciò che la scuola sia realmente aperta a tutti, tanto che all'art. 34 fra l'altro enuncia: « I capaci e i meritevoli,